

SANTO STEFANO 2021.

Carissimi, .....

L'8 settembre scorso mi sono rivolto alla città, dopo averne ascoltato la voce attraverso quella di tanti suoi membri impegnati in ambiti molto diversi, nel desiderio di sottoporre all'attenzione di tutti temi su cui riflettere insieme e piste di possibili itinerari comuni al fine di riprogettare un futuro nonostante e proprio a partire da una dura e preoccupante crisi sanitaria, economica, lavorativa, educativa e sociale, certo causa di sofferenze e disagi a volte pesanti, ma anche carica di sollecitazioni, domande e prospettive interessanti. Vorrei oggi iniziare con un ringraziamento sincero rivolto ai tantissimi che da sponde diverse si sono mossi in questa direzione portando il loro contributo: semplici cittadini, imprenditori, associazioni di categoria, mondo economico e politico (ogni elenco dettagliato sarebbe comunque parziale), contributo di idee, di iniziative che già ci offrono una prospettiva diversa, nuova rispetto ad un anno fa. Il ringraziamento va a quanti nelle più diverse situazioni, ogni giorno a volte in mezzo a non poche difficoltà hanno compiuto il proprio dovere con passione.

Sento importante in questa annuale ricorrenza del nostro santo Patrono, cogliere ancora alcune suggestioni che mi sembrano importantissime e proprio a partire dal martire Stefano. Stefano, coltiva un grande ideale di vita, è un uomo davvero votato al bene degli altri al quale non antepone nulla di proprio, neppure il bene supremo della propria integrità fisica e della tutela della propria vita. E' un uomo interiormente libero, non insegue il consenso, il plauso e neppure cerca di piacere agli altri ma promuove il confronto con verità ma anche in un rispetto profondo dei suoi interlocutori, di cui riconosce il limite. Morirà per mano loro senza mai odiare, disprezzare, maledire. Anzi sarà sua preoccupazione chiedere in punto di morte che questo male causato a lui ed all'intera comunità non debba ricadere su di loro. Il testo degli Atti parla espressamente di una "sapienza ispirata" al fondo del suo intervento che gli altri non potevano soffocare e vincere. Sto leggendo alcune lettere dal carcere di quello che è stato definito a posteriori il "contadino che si oppose ad Hitler": Franz Jagerstatter austriaco, giustiziato nel 1943 perché contrario alla guerra: "lo non ammazzo per questo Hitler che vuol sottomettere tutto il mondo". Egli rimane fermo nelle sue posizioni in ossequio alla sua fede che gli fa ripudiare la dittatura e la guerra, sostenuto solo dalla moglie, nell'opposizione generale di quanti lo conoscono, Vescovo compreso, che non comprendono la sua coerenza; e fa tutto questo senza mai screditare e maledire nessuno. Al contrario mi è capitato recentemente, in maniera del tutto involontaria, per strada mentre rientravo a casa, di ascoltare un dialogo infarcito di notizie non vere e conseguenti giudizi duri ed offensivi rivolti a ipotetici colpevoli da lasciarmi strabiliato. Chiedo a me stesso a tutti voi, agli operatori dei mezzi di informazione e della comunicazione una "sapienza ispirata" nel perseguire i propri obiettivi, gli ideali nella ricerca del bene comune, sempre nella verità ed in un confronto rispettoso ed includente. Se il sensazionale suscita interesse, e i giudizi sommari stimolano sempre curiosità e reazioni appassionate, il lasciarsi andare anche solo all'inesattezza, peggio alla

manipolazione della verità, non rimane mai senza conseguenze soprattutto a livello sociale. Induce comunque ad individuare un avversario, o un “nemico” da combattere e vincere a volte emarginare, annientare socialmente. Una aggressività crescente che si riscontra dominante nei rapporti interpersonali, fa il resto. Chiediamo una sapienza ispirata: abbiamo bisogno sì di autenticità nel dialogo ma sempre nel rispetto e nella considerazione dell’altro che non può mai diventare un nemico da battere e da mettere in un angolo e che anzi è essenziale nella costruzione di un bene comune.

Più volte abbiamo detto necessario rimettere il lavoro al centro dell’attenzione comune. Non sto a ripetere il valore di questa priorità per il bene della persone in termini di realizzazione personale e di creazione di ricchezza che ricade su tutti. Abbiamo messo anche in evidenza altri aspetti intangibili. Un lavoro sempre più tutelato e quindi sicuro, non precario e a rischio zero è una priorità assoluta. Il doversi confrontare continuamente con tragedie come quella piemontese della scorsa settimana non ci permette di stare tranquilli e spinge a crescere nella tutela della incolumità fisica degli operai oltre che della produzione. La nostra realtà pratese ha bisogno anche di superare le tante sacche di illegalità e sfruttamento. Se gli apparati dello stato lavorano per contrastare ogni forma di abuso è nella coscienza dell’intera società che deve crescere la consapevolezza del valore della legalità. E se oggi comportamenti scorretti ed illegali impoveriscono l’intero corpo sociale ed introducono elementi di grave disparità di costi nella produzione danneggiando quanti rispettano le regole, dobbiamo per forza far maturare una coscienza diversa. E’ l’ambito educativo dove si vince la battaglia.

Nella mia esperienza di uomo e di prete sono entrato a contatto con persone che hanno lasciato in me una impronta per l’ entusiasmo, l’amore smisurato, che dimostravano per loro attività professionale. Ricordo un anziano a cui si illuminavano gli occhi al solo ricordo del suo impegno lavorativo quarantennale come sensale. Uscivo da quegli incontri motivato ed ottimista. Dovremmo comprendere bene questa dimensione dal momento che siamo in una città nella quale non pochi hanno ereditato insieme ad una piccola attività economica la passione per il lavoro tramessa dai loro genitori. Duole sentire dagli operatori di vari settori che non si trovano persone motivate da assumere, che non pochi mollano quando sentono parlare di turni di lavoro che impegnano i dopo cena ed i fine settimana. Si tratta di educare anche qui recuperando il valore insostituibile dello spirito di sacrificio indispensabile per ogni dimensione della vita che non sia puramente ricreativa.

Ha settembre ho riproposto anche il tema dei giovani come centrale nella nostra riflessione. Da una parte dobbiamo riflettere su quanta attenzione la nostra società presta alla loro vicenda, alle loro difficoltà e fatiche; dall’altra dobbiamo saper offrire loro spazi e strumenti per essere non solo “oggetto” di attenzione da parte nostra ma essi stessi protagonisti del loro futuro. Come chiesa siamo impegnati in un cammino sinodale che ci invita a metterci in ascolto di tutti. In questi primi mesi dell’anno proverò ad ascoltare quei giovani di diverse estrazioni ed orientamenti che riterranno interessante questa opportunità.

Il Vangelo di stamani si chiude con un invito alla perseveranza. E' rivolto ai discepoli che sono stati preparati alle incomprensione ed alle persecuzioni. La perseveranza è la forza di resistere nel bene anche quando può apparire inutile e perdente. La perseveranza è capire che il bene ha una sua forza che produce frutti anche quando sembra inefficace e perdente. Chiediamo al nostro Santo Patrono questa virtù che ci impedisca la rassegnazione e l'inoperosità di fronte alle tante cose che non vanno. Per chi crede questa perseveranza affonda le radici nella presenza operante dello Spirito di Dio in noi che fa sì chela nostra pochezza, il nostro nulla, si trasformi nelle mani di Dio in uno strumento della sua opera. Stefano non era un eroe, ma un uomo di grande fede e carità che lo portarono a vivere il quotidiano dando tutto, seminando bene. Non abbiamo bisogno di eroi neppure noi, ma di uomini e donne formati nella mente, nel cuore e nel carattere disposti a lottare per far crescere l'intero corpo sociale.